

Trafugato l'amianto?

Poche settimane fa in redazione sono arrivate alcune segnalazioni in merito allo stabilimento della Materit srl, che si trova nell'area industriale della Val Basento-Macchia di Ferrandina (Matera). Si tratta di una fabbrica che nel corso degli anni (1975-1993) ha prodotto manufatti in cemento-amianto. La prima denominazione dell'azienda era "Cemater": cemento-amianto Matera. Nell'anno 1995 la Materit srl, grazie a una Legge dello Stato - messa al bando dell'amianto perché pericoloso per l'uomo e l'ambiente - viene chiusa. Il 25 luglio 1997 la Giunta regionale della Basilicata delibera che: "la ditta Materit srl è autorizzata allo stoccaggio temporaneo dei rifiuti pericolosi contenenti amianto, rinvenuti dall'operazione di bonifica in corso nel proprio stabilimento...la presente autorizzazione provvisoria la cui scadenza è fissata al 31 dicembre 1997, è vincolata al rispetto di condizioni e prescrizioni previste dalle Leggi in materia: i rifiuti devono essere movimentati al fine dello smaltimento con cadenza bimestrale, dando comunicazione delle operazioni all'Amministrazione Provinciale di Matera, alla ASL di Matera, al Dipartimento regionale di Sicurezza sociale e politiche ambientali". Il giorno 30 novembre 2001 il Dipartimento regionale Ambiente e Territorio (ufficio prevenzione e sicurezza ambientale) determina quanto segue: "la Materit srl è autorizzata sino al 31 marzo 2001 alla proroga dell'esercizio del deposito provvisorio di rifiuti contenenti amianto speciali pericolosi, e all'esercizio del deposito provvisorio dei rifiuti contenenti amianto speciali pericolosi costituiti da fanghi". A dicembre 2004 dentro e fuori lo stabilimento della Materit srl, fisicamente degradato, si vedevano manufatti di cemento - amianto e centinaia di sacchi stracolmi di amianto e silice. Due domande: a) i vari Enti locali e regionali hanno concesso alla Materit srl nuove proroghe per lo stoccaggio provvisorio di amianto e silice e fanghi?; b) entro il 31 dicembre 2004 i responsabili di settore della ASL di Matera, il cui direttore generale è il dottor Domenico Maria Maroscia, hanno elaborato la relazione sulla Materit srl, così come prescrive il Piano regionale di protezione dell'Ambiente? Non si sa. Per quanto riguarda le segnalazioni arrivate in redazione ci dicono che, ultimamente, sarebbero stati trafugati dall'interno dei capannoni della Materit srl (estesa su 70 mila metriquadri) 50 sacchi contenenti amianto e silice. Ogni sacco avrebbe una capienza per 7 quintali. Quindi sarebbero stati asportati circa 350 quintali di amianto e silice? E da chi? Per farne quale uso? Se questa notizia fosse vera - e noi crediamo che debba essere valutata in modo serio - saremmo dinanzi a una situazione tragicomica. Questo giornale, in perfetta solitudine (a parte il solito scioccamento triste e confuso di alcuni giornali lucani), da settembre 2004 ad oggi ha pubblicato dati, notizie, fotografie riguardo la strana situazione ambientale della Materit srl. Chi si è mosso? La Procura della Repubblica di Torino, perché, tra l'altro, la Materit srl di proprietà del Gruppo Fibronit a un certo punto si imbatte nella società Eternit spa con sede a Casale Monferrato (Alessandria).

Nino Sangerandi

A proposito degli arabi che sono dentro Ecoil Italia

Ecoil Italia srl viene costituita il 13 febbraio 1998 in Roma per atto del Notar Rossana Ferri. Scopo societario: "La produzione e la commercializzazione di lubrificanti ed in genere di tutti i prodotti petroliferi e derivati e di tutti i combustibili solidi, liquidi e gassosi; nonché l'assunzione di rapporti di agenzia inerenti il trasporto per conto proprio e di terzi di materiali di cui ai punti precedenti". I soci provengono da diversi settori della finanza e dell'industria nostrana e, come vedremo, con significativi legami nel mondo arabo. Del resto come si può parlare di petrolio e derivati senza avere solidi rapporti con l'Arabia Saudita? Nella compagine societaria troviamo: Giovanni Giuratrabocchetta, Criscuolo Eco-petrol Service srl, Lo Dico Illuminato Alfredo, Iniziative Industriali srl, ETS Engineering srl, Basile Petroli spa, Soldo srl, Giuratrabocchetta Gerardo, Giuratrabocchetta Giuseppe, STP srl, Palmucci Elio. Nella comunicazione di inizio attività, luglio 1998, la società dichiara di svolgere: "Acquisto e vendita di carburanti all'ingrosso" sotto l'amministrazione di Giovanni Giuratrabocchetta e con sede presso la Poli

Combustibili srl (10mila euro di capitale distribuito fra i componenti della famiglia Poli) a Guidonia (Rm). Circa un anno dopo (ottobre 1999), la società viene trasferita nella Zona Industriale di Viggiano (loc. Cembrina) ed iscritta presso la Camera di Commercio di Potenza dove il 18 settembre 2000 deposita la dichiarazione di "inizio attività": "Commercio all'ingrosso, settore non alimentare, di lubrificanti in genere e di tutti i prodotti petroliferi e relativi derivati". Inizia un periodo molto attivo per Ecoil Italia: partecipa al "Bando Val Basento" con un progetto che prevede la lavorazione e trasformazione di olii usati e che viene finanziato, la contemporanea trasformazione (ottobre 2001) in società per azioni, la ritrasformazione in società a responsabilità limitata (giugno 2003), la ridefinizione dell'organo amministrativo: Giuratrabocchetta Gerardo - Presidente; Giuratrabocchetta Giovanni - vice-Presidente e amministratore delegato; Lo Dico Illuminato Alfredo con Criscuolo Carmine e Soldo Francesco, consiglieri. Questa nuova attività, che sarebbe localizzata in un'area industriale già vocata alla

chimica pur se con un bilancio fallimentare ed una ricaduta ambientale pesantissima - tutte le falde della Valle del Basento risultano inquinate, trova subito il finanziamento della Regione Basilicata ed il nulla osta degli organismi regionali. Minor fortuna, anche se con poco risalto, sembra sortire il gradimento da parte del Comune di Ferrandina (Mt) e dell'amministrazione provinciale di Matera. Sarebbe ben arduo spiegare come mai la buona parte degli olii lubrificanti esausti prodotti in Europa deve essere "riprocessata" proprio in Basilicata e proprio in quella che i più ormai identificano come la Valle dei Veleni. Certo vengono fornite tutte le garanzie tecniche possibili, ma chi risponderà di eventuali mancanze? Una società a responsabilità limitata con capitale sottoscritto di 70 mila euro e versato per 67.861,50? Il tempo delle varie aziende Liquichimica, Cemater-Materit, Pirelli Nastri Tecnici, Enichem, IRS... che in ragione del ricatto sociale (offerta di lavoro) raziavano contributi pubblici lasciando dietro di sé solo morti, macerie e bombe ecologiche dovrebbe essere finito. Anche il politico meno attento, potrebbe capire

che lo zucchero di qualche posto di lavoro nasconde l'enorme bastone dei danni irreparabili (forse) delle malattie e delle morti di lavoratori e abitanti comuni (certo). Mentre si ignorano i protocolli e gli accordi che obbligherebbero i responsabili dell'inquinamento alla bonifica, mentre si consente che tonnellate di amianto siano esposte agli agenti atmosferici e quindi disperse su vaste aree antropizzate con conseguenze che vedremo fra 15, 20 o trent'anni, si esprime parere favorevole all'insediamento della più grande raffineria per olii esausti d'Europa. Il signor Elio Palmucci, socio della Ecoil è un rispettabile uomo d'affari italiano che da anni lavora con l'Arabia Saudita nel settore degli olii combustibili pesanti. Socio di una principessa saudita della famiglia reale e quindi in grado di realizzare in proprio qualsiasi opificio. Perché si sceglie di partecipare alla realizzazione della raffineria di Ecoil Italia in Ferrandina e non si preferiscono società per lo smaltimento di olii esausti, realizzate con tecnologie super sicure, impiantate in Arabia Saudita?

Nicola Piccenna

Il reddito (anno 2003) dei consiglieri regionali lucani

A quanto ammonta il reddito annuale - per l'anno 2003 - dichiarato dai consiglieri regionali della Basilicata? Per la precisione si tratta delle dichiarazioni sulla situazione patrimoniale dei consiglieri regionali che hanno frequentato il Palazzo di via Anzio (PZ) nel corso della VII Legislatura: da aprile 2000 ad aprile 2005. Vediamo dunque il reddito dei 35 politici regionali lucani. Altobello Sabino (Ds, assessore della Giunta regionale, dal 2003 presidente della Provincia di Potenza), 107.292,00 euro; Antezza Maria (Ds, vicepresidente del Consiglio regionale), 115.356,00 euro; Belisario Felice (Italia dei Valori), 137.587,00 euro; Brusco

Gerardo (CCD), 110.885,00 euro; Bubbico Filippo (Ds, presidente della Giunta regionale), 143.068,00 euro; Calicchio Giuseppe (Azzurri per le Riforme), 110.130,00 euro; Chiurazzi Carlo (PPI, assessore), 117.528,00 euro; Cataldo Collazzo (Rifondazione Comunista, assessore della Giunta regionale), 118.028,00 euro; Corbo Antonio (Forza Italia), 114.466,00 euro; De Filippo Vito (PPI, presidente del Consiglio regionale), 109.788,00 euro; Digiilio Egidio (AN), 128.037,00 euro; Di Sanza Antonio (Forza Italia, vicepresidente del Consiglio regionale), 118.240,00 euro; Mancusi Agatino (Forza Italia), 112.492,00 euro; Mariani Gerardo (Rinnova-

mento Italiano), 116.904,00 euro; Martinelli Domenico (Per la Libertà), 171.833,00 euro; Melfi Antonio (UDC), 106.507,00 euro; Mitidieri Egidio (PPI, presidente del Consiglio regionale), 162.811,00 euro; Mollica Francesco (Verdi), 109.177,00 euro; Nardiello Giacomo (Comunisti Italiani), 106.066,00 euro; Nigro Carmine (Udeur, assessore della Giunta regionale, dal 2003 presidente della Provincia di Matera), 121.319,00 euro; Olivieri Pio Nicola (Udeur), 56.027,00 euro; Pace Donato (Ds), 145.309,00 euro; Pagliuca Nicola (Forza Italia), 222.298,00 euro; Pennacchia Agostino (Udeur), 127.751,00 euro; Pici Mariano Antonio (Forza Italia), 100.551,00

euro; Pisani Antonio (Sdi), 170.767,00 euro; Radice Aldo Michele (I Democratici, presidente del Consiglio regionale), 139.063,00 euro; Restaino Erminio (PPI, assessore e vicepresidente della Giunta regionale), 117.459,00 euro; Salierno Adeltina (I Democratici), 107.096,00 euro; Straziuso Gennaro (PPI, Assessore della Giunta regionale), 126.731,00 euro; Vita Rocco (Ds), 99.500,00 euro; Donato Salvatore (Sdi, assessore della Giunta regionale), 109.486,00 euro; Fierro Gaetano (Udeur, assessore della Giunta regionale), 94.069,00 euro; Carelli Giovanni (PPI, assessore Giunta regionale), 182.271,00 euro.

Francesco Zito

Questo attraversar i confini per meglio esplorare l'uomo

Ad un certo punto della vita si diventa consapevoli che "l'appartenenza" e "l'identità" non sono scolpite nella roccia, non sono assicurate da una garanzia a vita, che sono in larga misura negoziabili e revocabili; e che i fattori cruciali per entrambe sono le proprie decisioni, i passi che si intraprendono, il modo in cui si agisce e la determinazione a tener fede a tutto ciò. Una mia amica ebbe a lamentarsi che essendo donna, francese, architetto, europea era oberata di troppe identità per una persona sola. Beh, avrebbe potuto tranquillamente allungare la lista, ma gli schemi di riferimento elencati erano già abbastanza numerosi da dimostrare l'impressionante complessità del lavoro. D'altronde trovarsi in ogni luogo del tutto o in parte "fuori posto", non essere completamente da nessuna parte - senza cioè restrizioni o diffide, senza alcuni aspetti che "saltano agli occhi" e sono visti come strani dagli altri - può essere un'esperienza sconvolgente, talvolta irritante. C'è sempre qualcosa da spiegare, da giustificare, da nascondere o

al contrario da mostrare spavalamente, da negoziare, da trattare o da patteggiare; ci sono differenze da appianare o dissimulare, o al contrario da rendere più evidenti e leggibili. Le identità fluttuano nell'aria, alcune per propria scelta, ma altre gonfiate e lanciate da quelli intorno, e si deve stare costantemente in allerta per difendere le prime contro le seconde: c'è maggiore probabilità di malintesi e l'esito delle trattative è sempre incerto. Più si fa esperienza e più si padroneggiano le difficili competenze necessarie per cavarsela in una condizione così ambivalente, meno acuminati e pungenti si faranno gli spigoli, meno soverchianti le sfide e meno incresciosi gli effetti. Si può perfino cominciare a sentirsi dappertutto "a casa", ma il prezzo da pagare è accettare che in nessun posto ci si sentirà pienamente e veramente a casa. Si può aver fastidio di tutti questi disagi e cercare una redenzione o almeno una tregua in un sogno di appartenenza. Ma si può anche tirar fuori dal proprio destino di non scelta, una vocazione, una missione,

un destino scelto coscientemente: e farlo a maggior ragione per i benefici che una decisione del genere può portare a chi l'assume e la porta fino in fondo, e per i probabili benefici che può apportare agli altri intorno a sé. È famosa la dichiarazione del filosofo Ludwig Wittgenstein che "il luoghi migliori per risolvere le questioni filosofiche sono le stazioni ferroviarie". Secondo l'opinione comune, Jacques Derida, uno dei più grandi filosofi della nostra epoca moderna, in perpetuo esilio da quando, ragazzino ebreo dodicenne, fu espulso da una locale scuola francese per mano del Governo di Vichy, ha costruito il suo imponente edificio filosofico su "incroci culturali". Gorge Steiner, un brillante e acuto critico culturale, ha definito Samuel Beckett, Jorge Luis Borges e Vladimir Nabokov i più grandi scrittori contemporanei: ciò che secondo lui univa questi tre autori, per il resto nettamente distinti, e li faceva torreggiare sopra tutti gli altri, era che ognuno si muoveva a proprio agio in numerosi differenti universi linguistici.

Questo continuo attraversare i confini ha permesso loro di esplorare l'inventività e l'ingegno dell'uomo dietro alle solenni e imponenti facciate di credenze apparentemente invincibili e senza tempo, dando così loro il coraggio necessario per partecipare consapevolmente alla creazione culturale, consci dei rischi e dei trabocchetti di cui, com'è risaputo, le distese sconfinare sono piene. E poi ci sono le identità virtuali. Per esempio quelle che nascono - via Internet - dalle comunità virtuali: che potranno anche essere divertenti ma creano soltanto un'illusione di intimità e una finzione di comunità. Non sono validi sostituti del sedersi insieme intorno a un tavolo, guardarsi in faccia e avere una conversazione reale. Né sono in grado, queste "comunità virtuali", di dare sostanza all'identità personale, la ragione primaria per cui le si cerca. Rendono semmai più difficile di quanto già non sia accordarsi con se stessi. Negli aeroporti e in altri spazi pubblici gli individui col telefono cellulare e l'auricolare camminano qua e là, parlando ad alta

voce da soli, come schizofrenici paranoici, incuranti di ciò che sta loro intorno. L'introspezione è un'attività che sta scomparendo. Sempre più persone, quando si trovano a fronteggiare momenti di solitudine nella propria auto, per strada o alla cassa del supermercato invece di raccogliere i pensieri controllano se ci sono messaggi sul cellulare per avere qualche brandello di evidenza che dimostri loro che qualcuno, da qualche parte, forse li vuole o ha bisogno di loro. Avidi spettatori dei drammi rappresentati sulle strade urbane o nei centri commerciali, che visitano quel teatro senza mai unirsi alla sua compagnia. È lo stratagemma della "disattenzione civile": la moltitudine di gesti e movimenti del corpo impercettibili, insignificanti eppure complessi, cui ogni individuo contemporaneo fa concretamente ricorso ogniqualvolta si trova fra estranei, e che segnalano l'intenzione di rimanere distaccati, non essere coinvolti, starsene tranquilli e riservati. È un guaio questa specie di identità consumistica.

Stefania De Robertis

Cit Holding, la Procura di Milano indaga sui Bilanci

La Procura della Repubblica della Repubblica di Milano il giorno 20 maggio 2005 ha aperto un'indagine sulla Cit Holding spa: si punta a scoprire possibili reati a partire dai Bilanci economici. Forse quella della Cit: l'ex Compagnia Italiana Turismo di proprietà dell'Ente Ferrovie dello Stato è una privatizzazione un poco sui generis. Dal 1997, quando fu rilevata da Gianvittorio Gandolfi per 20 milioni di euro, ad oggi la Cit ha distrutto tutto il valore che aveva. E pochi giorni fa si è dimesso in blocco il Consiglio di Amministrazione: Gandolfi, Vimercati, Bernareggi, Serica, Taddeo. Dimissioni imposte dalle banche - sono 15 quelle che hanno prestato soldi, e tra loro Banca Intesa, Unicredit, Monte dei Paschi di Siena, Capitalia, Banca Popolare di Milano - prima di procedere all'ennesimo Piano di salvataggio che sarebbe stato predisposto dalla società Livolsi & Partners. Ubaldo Rivolsi - ex manager di Fininvest

spa - è stato presidente del CdA di Cit Holding e si è dimesso ad aprile 2004, insieme agli altri membri tra cui lo sceicco Ben Aznar, azionista di Mediaset spa. Perché? Probabilmente per lo stesso motivo per cui la società di revisione Ernst & Young non ha rilasciato la certificazione su Cit Holding dato che "... non si è nelle condizioni di esprimersi sulla conformità dei progetti contabili consolidati di Cit Holding al 30 aprile 2003". Per sopravvivere Cit Holding avrebbe bisogno di 100 milioni di euro: 10 sono stati chiesti allo Stato e 85 dovrebbero essere erogati dalle banche ad una condizione: cioè avere una garanzia, naturalmente dallo Stato. La Cit Holding ha costruito a Scanzano Jonico (MT) - grazie a un contratto di Programma e quindi soldi dello Stato - due villaggi turistici chiamati Torre del Faro e Portogreco. La società di Gianvittorio Gandolfi da tempo ha bruciato tutto il patrimonio netto; mentre i ricavi sono

in continuo calo e le previsioni per il 2004 non sono rosee rispetto alle perdite del 2003 (40 milioni di euro). La Cit è partecipata da Engeco spa di Domenico Greco e Rosaria Iantuorno. Società di Cosenza, con capitale deliberato e versato (conferimento in denaro) di 2.075.320,00 euro: 2.052.284,00 euro sono di proprietà di Domenico Greco, il resto di Rosaria Iantuorno. Tra le pagine del Bilancio 2003 della Engeco Spa si legge: "...si prevede di realizzare nel prossimo triennio 2004-2006 i seguenti budget di attività: Scanzano Jonico (Casa Albergo: 21.019.795,79 euro); Scanzano Jonico (Villaggio Albergo: 21.174.732,86 euro); Scanzano Jonico (Casa Albergo: 19.883.590,61 euro). A fine esercizio sono state concluse trattative per la cessione di parte consistente delle partecipazioni societarie acquistate nel 2002, con la definizione delle cessioni delle partecipazioni "Sable d'Or srl" (Scanzano Jonico), "Hotel Residence du

Sud srl" (Scanzano Jonico), "Hotel Lucani srl" (Scanzano Jonico). La Engeco spa è socia della Promo Video srl che ha sede a Trebisacce (Cosenza): capitale deliberato 100mila euro, versato 53.730,00 euro. Le quote nominali sono divise così: 29.745,00 euro di Engeco spa e 70.255,00 di Giampietro Rocco che è l'Amministratore unico. Nella relazione del Bilancio 2003 della Engeco spa c'è scritto: "... si precisa che la dismissione della partecipazione detenuta nella Promo Video srl, a seguito di operazione straordinaria di ripianamento di perdite di bilancio della impresa partecipata e successiva vendita delle quote, ha comportato la rilevazione di una minusvalenza di 65.312 a carico del conto economico". Titolare di una quota di 10 mila euro (versando nelle casse sociali 3mila euro) della Promo Video srl è il signor Di Lorenzo Pasquale Antonio. Qual è l'oggetto sociale della Promo Video srl? Ecco: "la promozione e la rea-

lizzazione di progetti e iniziative nel settore dei mass media, nel quadro della diffusione e la conoscenza di diverse culture, per la crescita culturale e l'integrazione delle popolazioni, sia a livello regionale che nazionale e internazionale, in particolare all'interno delle aree del Mezzogiorno d'Italia dove intende realizzare nuove iniziative produttive. In questo settore la società ha questi obiettivi: a) produzione di audiovisivi, nonché impianti di ricezione, amplificazione; b) realizzazione e trasmissione radio-televisive via etere di qualsiasi natura, con ogni sistema e negli spazi compatibili con le disposizioni di Legge aventi per oggetto: commenti politici, dibattiti, conferenze, interviste, notiziari, giornali, films, rubriche varie a carattere religioso, culturale, sportive, letterarie, di produzione propria e non, iniziative giornalistiche ed editoriali, manifestazioni di qualsiasi natura...".

Michelangelo Calderoni

Fondazioni bancarie che prelevano al Sud e investono al Nord Italia

La cronaca di questi giorni evidenzia in maniera sempre più chiara e allarmante lo stato di profonda crisi dei conti economici dell'Italia; rimarcando al tempo stesso quanto - ahimè - siano scarse le idee e le proposte per avviare una corretta politica di riduzione del deficit e di rinvenimento di risorse utili a invertire l'onda negativa. E a questo proposito tiene banco un capitolo che per il Sud Italia rappresenta poi una vera spina nel fianco: le Fondazioni bancarie. Com'è noto, l'utilizzo delle risorse generate dagli utili derivanti dalle attività di queste Fondazioni, è di fatto ristretto all'area dove hanno sede. E quali e quante Fondazioni hanno sede nel Mezzogiorno d'Italia? Nessuna! E quali e quante Fondazioni bancarie hanno sede invece al Nord, con sportelli che

pullulano al Sud, e grazie ai quali vedono accrescere i propri utili? Le Fondazioni bancarie pare, d'altro canto, che siano le uniche organizzazioni capaci di poter liberare ricchezze liquide e disponibili da utilizzare nell'immediato senza oneri aggiuntivi per la comunità. Si pensi ad esempio che, forti di liquidità derivanti dagli utili generati dalle tradizionali attività bancarie di cui esse stesse detengono la proprietà, le Fondazioni di origine bancaria hanno, nel corso del 2004, erogato oltre 1.300 milioni di euro (contro i 1.143 del 2003) e appaiono noncuranti persino dell'accresciuto carico fiscale che si è attestato intorno al 270% rispetto al valore dell'anno 2003. Di questi importi solo un modesto 3% è stato investito nelle otto regioni del Sud Italia: il 97% finisce nelle

12 regioni del Centro Nord sotto forma di erogazioni per sanità, ricerca, università, assistenza, cultura. È più che chiaro, dunque, che non si può continuare a consentire che il Sud Italia resti escluso da questa fonte "alternativa" di finanziamenti, soprattutto in considerazione del fatto che le "ricchezze" delle Fondazioni sono derivanti proprio dagli utili scaturiti sull'intero territorio italiano dalle attività bancarie che sottostanno ai processi no-profit delle Fondazioni. Se si tiene conto, poi, del fenomeno di continua concentrazione aziendale che ha investito in pieno anche il mondo del credito, non possiamo non notare la scomparsa anche delle autonomie bancarie locali - del Banco di Napoli in primis, e di tante altre sane attività creditizie meridionali in seguito -

dando vita così a quel perverso iter cui facevo cenno prima e che continua penalizzare le imprese del Sud come un boomerang. È noto infatti che per i vincoli previsti dagli statuti delle Fondazioni di origine bancaria gli utili vanno reinvestiti dove ha sede la Fondazione che generalmente ha sede dove opera l'Istituto bancario, dunque al Nord Italia. Tutto ciò non tiene conto che le banche, ormai concentrate nelle mani di pochi proprietari del Nord, sono comunque attive sull'intero territorio nazionale, pertanto anche nel Sud Italia. Il Sud, a tutt'oggi, funge ancora una volta da alimentatore di ricchezze che non trovano ragione per rientrare nello stesso territorio che le ha generate. Di qui il grosso rischio dovuto alle nuove Leggi nazionali che impongono alle Fondazioni di

dismettere le proprie partecipazioni nel capitale delle banche: se venderanno entro l'anno 2005 riceveranno anche un consistente sconto fiscale sulla plusvalenza, stimato in ben 2 miliardi di euro. Addirittura un sistema di fiscalizzazione di vantaggio alla rovescia, che continuerà a favorire una delle poche fonti di reddito alternativo per uno Stato affamato di risorse. Questo importo sarà ancora una volta investito e gestito nelle aree del Nord Italia? Certamente non va sostenuto un principio di misero meridionalismo a tutti i costi; ma è chiaro che questa opportunità di recuperare risorse per il Sud non può andare perduta: basterebbe che nel rispetto dei vincoli statuari delle Fondazioni bancarie e con la giusta attenzione verso tutte le esigenze, si utilizzasse parte dei fondi liberati dagli utili bancari e dalla agevolazione fiscale per creare nuova disponibilità monetaria per il Sud, se solo li si destinassero al Sud. L'impegno a investire in attività per la crescita delle imprese, la costituzione di fondi finalizzati per programmi di opere pubbliche, l'obbligo di erogazioni dirette pari a un valore compreso tra il 20 e il 30 per cento da destinarsi esclusivamente nelle regioni del Sud, rappresenterebbero, dunque, una opportunità valida e non onerosa per lo Stato se solo si avesse un interesse reale per una seria politica di sviluppo.

Diego Guida

GUARDIAMO IN FACCIA IL PRINCIPE

Quanto sia auspicabile a un principe mantenere la lealtà e vivere con integrità e non con astuzia, ciascuno lo intende. Tuttavia, si vede per esperienza che molti principi hanno fatto grandi cose senza tenere in gran conto il dovere di lealtà. Hanno invece saputo con l'astuzia raggirare i cervelli degli uomini, e alla fine hanno superato in fama e grandezza quelli che si sono fondati sulla lealtà. Il principe deve avere due modi per combattere: le leggi e la forza. Il primo è proprio dell'uomo mentre il secondo è proprio delle bestie. Pertanto a un principe è necessario saper usare bene la bestia e l'uomo. [...] Deve dunque essere volpe e leone, perché il leone non si difende dall'astuzia (i lacci) e la volpe non si difende dalla violenza (i lupi). Bisogna dunque essere volpe e conoscere i lacci e leone per spaventare i lupi. [...] Non può pertanto un signore prudente essere leale se tale lealtà gli si torca contro e si sono spente le ragioni che la rendevano possibile. Se gli uomini fossero tutti buoni, questo precetto non

sarebbe buono, ma poiché hanno natura scaltra e malvagia, non saranno leali con il principe che non dovrà quindi esserlo con loro. [...] Si potrebbe dare infiniti esempi di quante paci e di quante promesse sono state raggirate e rese vane per la infedeltà dei principi: e chi ha saputo meglio usare la volpe che era in lui meglio si è trovato. Ma è necessario colorare bene questa natura ed essere un gran simulatore e un gran dissimulatore: e sono tanto semplici gli uomini, e tanto obbediscono alle necessità presenti, che colui che inganna troverà sempre chi si lascerà ingannare. Io non voglio tacere un esempio recente. Alessandro VI non fece mai altro, non pensò mai altro che ingannare uomini, e sempre trovò soggetto da poterlo fare. E non fu mai uomo che avesse maggiore efficacia nell'asseverare, e con maggiori giuramenti affermare una cosa e poi non osservarla affatto. Ciò nondimeno riuscì sempre a ingannare secondo il suo desiderio, perché conosceva bene questa parte del mondo. A un principe, dunque, è più

necessario parere di avere le qualità (clemenza, lealtà, affabilità, essere tutto d'un pezzo e devoto) che averle davvero. Anzi ardirò dire che avendole e osservandole sempre, esse sono dannose, mentre parendo di averle, sono utili. Occorre disporre l'animo a queste qualità in modo che se bisogna non essere così, si sappia mutare nel contrario. E si voglia intendere questo: un principe, e in misura massima un principe nuovo, non può osservare tutte quelle cose per le quali gli uomini sono reputati buoni, essendo stato spesso necessario, per mantenere lo stato, operare contro la fede, contro la carità, contro l'umanità e contro la religione. E però necessita che il principe abbia un animo disposto a volgersi coi venti della fortuna, e le variazioni delle cose che li comandano e, come sopra dissi, non partirsi dal bene, ma sapere entrare nel male, se necessario. Un principe deve, dunque, avere gran cura che non gli esca mai dalla bocca una cosa che non sia piena delle soprascritte cinque qualità (clemenza, lealtà, affabilità, intelligenza, devozione), e a vederlo e a udirlo paia tutto pietà, tutto fede, tutto integrità, tutto umanità e tutto religiosità. E non è cosa più necessaria che avere questa ultima qualità. Gli uomini giudicano più per le apparenze che per quello che toccano personalmente, perché capita che ognuno possa vedere ma pochi possono sentire personalmente. Ognuno vede ciò che il principe pare, pochi sentono quello che è. E, quei pochi, non ardiscono opporsi all'opinione della maggioranza che abbia dalla loro parte la maestà dello stato che li difende. Nelle azioni di tutti gli uomini, e in misura massima in quelle del principe, dove non c'è un criterio assoluto a cui affidarsi, si guarda al fine, al successo finale. Si prodighi dunque il principe di vincere e di mantenere lo stato: e i mezzi saranno sempre giudicati onorevoli e da ciascuno lodati. (Riscrittura e rilettura del cap. XVIII - In che modo i principi abbiano a mantenere la fede - de Il Principe di Nicolò Macchiavelli, Sansoni, Firenze 1980, pag. 144 - 150)

Pietro Araldo

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
LA STAMPERIA s.n.c.
di Gaetano e Rosalba LANTONIO
Via Giardinelle, 14 (Zona Paip)
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

ASL Mt, quella consulenza per il Sindaco (Ds) di Barletta

L'Azienda Sanitaria U.S.L. N. 4 di Matera, con deliberazione n. 581 del 21 Aprile 2005, conferisce "Incarico di consulenza al Dott. Francesco Salerno a supporto del centro studi per la formazione permanente". "La somma complessiva presunta di 36 mila euro" verrà erogata al Dott. Francesco Salerno per la prestazione della consulenza, a far data dal 22 aprile 2005, per un anno. Quali sono le motivazioni che inducono il Direttore Generale Dr. Domenico Maroscia con l'assistenza del Direttore Amministrativo Dr. Francesco Ruggirei e del Direttore Sanitario Dr. Vito Gaudiano a conferire un incarico "ad personam", senza alcuna evidenza pubblica e per un importo che per molti laureati lucani costituirebbe l'aspirazione massima di retribuzione annuale? Tutto nasce dall'Istituzione di un "Centro Studi per la Formazione permanente" (delibera dell'ASL 4 n.1235 dell'1.12.2004) "allo scopo di migliorare la qualità delle risorse umane e dei servizi, esplorando soluzioni di carattere formativo". Specifica ulteriormente

il Dr. Maroscia "con l'istituzione del Centro Studi per la Formazione, l'ASL 4 di Matera intende avviare un processo di alta qualificazione di risorse e servizi e proseguire in modo sistematico e continuativo con questa politica intraprendendo attività ed esplorando soluzioni di carattere formativo". È chiaro che l'esplorazione è il primo obiettivo, meglio, lo strumento principale per raggiungerlo. Allora, direte voi, prenderanno un esploratore. Macché, scelgono un medico. Uno stimato professionista Direttore del Dipartimento di "Diagnostica per Immagini e Radioterapia" della Ausl Ba/2. Una consulenza da 3.000 euro/mese deve essere ben impegnativa per il professionista che, oltre agli impegni in ambito sanitario, deve sacrificare il proprio tempo alla passione civica e politica che lo vede Sindaco di Barletta (militando nei Democratici di Sinistra). Il nome del Dr. Salerno viene proposto alla ASL 4 con la relazione redatta alla vigilia di Natale 2004 dal Dr. Vito Gaudiano (Direttore Sanitario), il quale a conferma dell'impegno e

della solerzia con cui svolge il gravoso compito, fra i tanti che responsabilmente ha assunto, solo 13 giorni dopo l'istituzione del Centro Studi si è già preoccupato di individuare gli adeguati supporti consulenziali e di proporli con ampia e motivata relazione. Meno veloce, ma pur sempre apprezzabile, è il tempo che impiega la Regione Basilicata ad autorizzare la consulenza de quo: nota n.20050004086/cl 01-02-05. Una ulteriore autorizzazione, a firma dell'Assessore Regionale Carlo Chiurazzi, dissipa ogni dubbio, si può procedere. Nessuno dei documenti da noi consultati riporta le motivazioni che inducono il Dr. Vito Gaudiano a suggerire il nome del Dr. Franco Salerno, né quali siano le caratteristiche specifiche che lo facciano preferire ad altri professionisti, magari lucani, che verosimilmente potrebbero avere simili caratteristiche e professionalità. Non si evince nemmeno per quali ragioni non si sia deciso di esperire un concorso, affiggere un bando, chiedere disponibilità o curricula. Non è nemmeno molto chiara la

posizione dell'assessore Chiurazzi; "considerata l'eccezionalità della situazione descritta e la carenza di personale in possesso della necessaria qualificazione professionale per garantire le attività necessarie all'avvio del centro di che trattasi". Non si evince in cosa consista "l'eccezionalità", ma questo sicuramente attiene a nostre carenze che potranno facilmente essere colmate dai vertici deliberanti della ASL 4 o della Regione Basilicata. Restano molti interrogativi, fra tutti uno: il curriculum sottoscritto ed inviato dal Dr. Prof. Franco Salerno è datato 24 marzo 2003 (circa due anni prima della relazione in cui il Dr. Vito Gaudiano lo individua come l'esperto indispensabile all'uopo); chi l'ha custodito, pazientemente e con lungimiranza, in questi anni prima di allegarlo alla delibera della ASL? Dalle cinque, fitte pagine di curriculum emerge la figura di un professionista impegnato, dall'indiscutibile professionalità testimoniata da una carriera di alto profilo con ruoli di responsabilità tanto in ambito sanitario che scientifico/uni-

versitario. Dal 1988 a 1992, il Dr. Salerno ha frequentato tre corsi rispettivamente presso l'Università SDA - Bocconi di Milano, la Società Italiana di VRQ e la Scuola Superiore di Amministrazione Sanitaria; ha partecipato dal 1990 al 2000 a 57 convegni a diverso titolo (relatore, moderatore, semplice iscritto...). È autore di numerosi articoli e saggi tra i quali: Un dossier sull'ospedale di Barletta, Due monografie ANAAO sulla programmazione della rete ospedaliera in Puglia; Un volume edito a stampa sulla qualità dei servizi di diagnostica per immagini; Carta dei servizi ASL BA/2 - 1966. Altri incarichi attualmente in capo al super-impegnato prof. Salerno: Consulenza formativa presso l'Ordine dei Medici di Matera; Consulenza formativa presso il Policlinico Tor Vergata; Presidente del Consiglio di Amministrazione del Patto Territoriale Nord Barese; Sindaco del Comune di Barletta e, dulcis in fundo, Presidente del Parco Letterario "Ettore Fieramosca". Dove troverà il tempo per la ASL di Matera? (n.p.)

Sidief spa

Non solo azioni e lingotti d'oro. La Banca d'Italia ha anche un'attività immobiliare che, in gran parte, risulta concentrata a Milano e dintorni. Il 62% di abitazioni e uffici che rientrano nella proprietà di Bankitalia e concessi in affitto è dislocato in Lombardia, in Piemonte c'è l'11,7% e in Veneto il 10%. La società che gestisce tale patrimonio immobiliare è la Sidief società per azioni controllata al cento per cento dalla Banca d'Italia. Per quanto riguarda i numeri, la proprietà consiste in 846 appartamenti, 661 box, 362 posti auto, 45 uffici, 22 negozi, 18 magazzini. La Banca d'Italia, tra l'altro, è proprietaria della "Residenza del Poggio" che si trova a Segrate (Milano); e vuol dire 138 appartamenti che assommano a 20 mila metri quadrati. Sempre nel capoluogo lombardo c'è il condominio di via Scarlatti: 38 appartamenti per un totale di 3 mila metri quadrati. L'Istituto di via Nazionale ha anche alcune proprietà che si trovano a Venezia (un intero edificio localizzato in Calle San Marco); a Bologna invece ci sono 3 mila metri quadrati in via Gobetti; e infine in provincia di Torino ci sono tre interi edifici a Rivoli.

Consorzio di Bonifica, la gestione anomala negli incassi dei "ruoli"

Il Consorzio di Bonifica Bradano e Metaponto deriva dalla fusione di due consorzi: quello di Metaponto dell'estensione al 1966 di 122.016 ettari e quello della Media Valle del Bradano dell'estensione, sempre al 1966, di 137.377 ettari. Nel 2001 con Legge regionale (n.33) sono stati ridefiniti i limiti amministrativi del Consorzio ed il territorio interessato è passato da 27 a 31 Comuni. Il 90% del territorio irriguo è localizzato nel metapontino per schemi irrigui che sviluppano dalla fonte lungo le valli fluviali e, parallelamente alla linea di costa, per fasce territoriali dominate da ciascuno degli schemi. La superficie dominata dagli impianti consortili assomma a 62.424 ettari, di questi 56.180 ettari risultano irrigabili e 26.822 ettari sono effettivamente irrigati. Con la riconversione da canalette a rete tubata dell'attrezzatura irrigua di Valle Bradano per circa 5.000 ettari, tutto il territorio irriguo consortile risulta servito da reti tubate. Nella relazione elaborata dalla Commissione d'Ispezione istituita dalla Giunta regionale di Basilicata in merito alla gestione del Consorzio di Bonifica Bradano e Metaponto, tra l'altro, si legge: "Le caratteristiche della rete di distribuzione e, in particolare per lo schema Monte

Cotugno, il meccanismo idraulico delle prese di derivazione dalla condotta Sinni-Ginosa, non consentono ad oggi un controllo delle portate adottate rispetto alla variabilità dei consumi al campo, che sono regolati a domanda. Ne scaturiscono condizioni di spreco di risorsa scaricata nei corsi d'acqua, che in prospettiva potranno essere significativamente ridimensionate per via del progetto di conturizzazione dei consumi (installazione dei contatori per rami significativi della rete) finanziato a valere sulle risorse Cipe. Ad oggi comunque il rapporto tra volumi derivati alla fonte e superficie effettivamente irrigata, risulta di una misura doppia (in media circa 9-10.000 metri cubi per ettaro) rispetto a quanto programmato in sede di progetto (5.250 metri cubi per ettaro). Nel calcolare i quantitativi da erogare è necessario tener conto di una efficienza distributiva che è pari al 70% circa, in quanto il 30% della risorsa erogata non è disponibile alla consegna per via delle perdite che si verificano durante le fasi di adduzione e distribuzione. Le cause di una tale inefficienza sono molteplici, ma trattasi soprattutto di perdite riconducibili alla fatiscenza delle condizioni di esercizio delle opere irrigue; nella

non perfetta esecuzione dei meccanismi di apertura e chiusura che regolano l'erogazione dell'acqua; nella mancata tempestività con cui questo tipo di interventi, generalmente non automatizzati, vengono eseguiti. Inoltre, vanno considerate anche situazioni di spreco da parte dell'utenza, sia per inefficienze gestionali che per l'assenza di controllo relativo al quantitativo di acqua erogato, a causa del sistema di erogazione dell'acqua "a domanda" e della modalità di tariffazione in base all'estensione e non al consumo". Persistono comunque condizioni strutturali di debolezza del sistema agricolo metapontino che è possibile riassumere così: a) una programmazione non razionale della disponibilità della risorsa idrica; b) carenza di un associazionismo locale diffuso per la commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli, con ricadute sul posizionamento di prezzo e quindi sulla remuneratività dei fattori produttivi, tra cui le risorse idriche; c) carenze di industrie agro-alimentari di trasformazione dei prodotti e/o la ridotta presenza di strutture di conservazione, che possano consentire anche l'adozione di varietà colturali in grado di differenziare l'epoca della raccolta; d) l'interruzione dell'attività di bonifica che

non ha consentito, da una parte, l'allargamento delle opere di salvaguardia idraulica ai nuovi territori irrigui, e, dall'altra, l'adeguamento delle reti di bonifica, soprattutto quelle basse a sollevamento meccanico, alle nuove condizioni sia colturali di assetto urbano e turistico. Per quanto riguarda la situazione contabile del Consorzio, per esempio, alla voce "ruoli irrigui", relativamente al periodo 2000-2003, risultano emessi ruoli per euro 13.700.958,32 di cui 7.611.819,47 incassati; euro 452.374,52 sgravati; e euro 5.636.764,33 di residuo, con una percentuale d'incasso del 55%. Sempre dal "prospetto contabile" risultano importi contabilizzati nel biennio per ruoli consortili per euro 12.310.503,14, di cui il 65% riscosso, il 35% da incassare (euro 3.790.569,89) ed il 6,5% oggetto di discarico (euro 441.409,20). Il totale credito residuo ammonta quindi a euro 8.107.639,63. A giudizio della Commissione ispettiva "... si rileva quindi un peggioramento delle performance del Consorzio circa la gestione degli incassi da contribuzione per ruoli fondiari, anche se vanno considerati gli anni siccitosi 2001-2002; permane però un'anomalia negli incassi dell'annualità 2003".

Gianfranco Fiore

Qui è anche tolto alla morale ogni spazio d'azione

Il comando: "devi essere felice", è folle. Ma lo è altrettanto anche il comando: "devi essere morale o virtuoso". È un'idea fondamentalmente dannosa e largamente nociva, che la morale dipenda solo dalla volontà. Non si tratta nient'altro che della fede nei miracoli trasferita nell'ambito morale, nella volontà umana. Come la felicità non dipende solo da me, sebbene non mi venga neppure accordata senza la mia partecipazione e il mio impegno, così allo stesso modo anche la moralità non dipende soltanto dalla mia attività volontaria, ma anche dai beni esteriori, dalla natura, dal corpo. Non esiste felicità senza virtù: avete ragione, voi moralisti, consento volentieri con voi, ve l'ho appunto concesso. Ma tenetevelo bene a mente: non esiste neppure virtù senza felicità, e con ciò la morale rientra nell'ambito dell'economia privata e dell'economia politica. Dove non

sono date le condizioni per la felicità, mancano anche le condizioni per la virtù. La virtù ha bisogno come il corpo di nutrimento, vesti, luce, aria, spazio. Dove gli uomini sono pressati l'uno contro l'altro come, ad esempio, nelle fabbriche e nelle abitazioni inglesi, ammesso che si possano chiamare abitazioni quei porcili dove perfino l'ossigeno dell'aria non viene ripartito in misura sufficiente, qui è anche tolto alla morale ogni spazio d'azione, qui la virtù è al massimo solo un monopolio dei signori proprietari di fabbrica, dei capitalisti. Dove manca il necessario alla vita, manca anche la necessità etica. Il fondamento della vita è anche il fondamento della morale. Dove per fame, per miseria, non hai alcuna sostanza in corpo, non hai nemmeno nella tua testa, nella tua sensibilità e nel tuo cuore alcuna ragione e sostanza per la morale. "L'abitudine è il

segreto della virtù"; di certo anche del vizio, ma quell'affermazione contiene appunto in sé il tacito presupposto, che ci si abitua anche alla virtù. Tali nobili persone ce le possiamo sempre tenere davanti come esempi edificanti e incoraggianti nei tempi di miseria; ma esse sono eccezioni alla regola, non dimostrano nulla contro l'asserzione che i mezzi necessari alla vita sono anche i mezzi necessari alla virtù. Se volete dunque rendere accessibile la morale, fate piazza pulita prima di tutto degli ostacoli materiali che si trovano sulla sua strada! Tutto quello che sta però in contrasto con la felicità necessaria, identica alla vita umana, sta anche in contrasto con la virtù e le è d'intralcio. Smentendo l'opinione dello stolto re Gige o di Creso, che si riteneva il più felice degli uomini a causa della sua ricchezza incommensurabile, l'oracolo delfico dichiarò più felice il povero

e virtuoso arcade Anglaus. Il povero e virtuoso Anglaus possedeva un proprio campo, piccolo in verità, ma del tutto bastevole al suo sostentamento. Il suo sistema morale era dunque costruito su un buon fondamento materiale. Ma dove inizia la povertà vera e propria, la necessità, dove l'istinto di felicità è sceso così in basso che si limita soltanto a soddisfare il bisogno di cibo, a placare la fame, tace anche l'oracolo di Delfi e l'imperativo categorico. "Che cos'è morale, qual è il tratto caratteristico e il fondamento della morale?" In realtà la morale di un individuo pensato per sé solo è una vuota finzione. Dove al di fuori dell'io non c'è un tu, un'altra persona, di morale non si può neppure parlare; soltanto l'uomo sociale è uomo. Io sono io soltanto attraverso di te con te. Sono consapevole di me stesso solo perché tu, in quanto io visibile e tangibile, in quanto altra persona,

stai di fronte alla mia coscienza. So forse di essere un uomo e che cosa sia un uomo, se non mi sta di fronte alcuna donna? Io sono consapevole di me stesso significa: sono consapevole prima di ogni altra cosa di essere un uomo, se in effetti sono un uomo. Solo la scissione nella carne che penetra nell'essenza intera e più intima, l'uomo e la donna scissi l'uno dall'altra, se per un attimo concediamo tempo e spazio al mito platonico, fonda o realizza e rende sensibile la differenza tra io e tu, sulla quale si basa la nostra autocoscienza. Non sono forse anche gli animali maschi e femmine? Certamente, ma che cosa non ha in comune l'uomo con gli animali? La differenza è soltanto che quello che è loro comune, viene in lui umanizzato, spiritualizzato, nobilitato, ma purtroppo spesso anche rovinato e guastato".

Ludwig Feuerbach

Oltre la "missione sociale" del signor Pasquale Natuzzi

Adesso anche un pugno di giornalisti che si occupano di industria ed economia italiana, e che non hanno completamente gli occhi nel vuoto consumistico, cominciano a scrivere qualcosa di serio intorno al cosiddetto "Re del salotto", ovvero il dottor Pasquale Natuzzi. Per esempio, l'opinione interessante del giornalista Enrico Cisnetto, che dice: "Un caso esemplare, nel bene e nel male. Tante volte l'avventura imprenditoriale di Pasquale Natuzzi è stata indicata quale prova di come anche al Sud l'iniziativa privata potesse far nascere poli manifatturieri di livello mondiale che si rifacevano di livello mondiale che si rifacevano all'esperienza dei distretti. Ora la favola dei salotti della Basilicata sembra volgere al termine, colpita a tenaglia dalla crisi economica e dalla concorrenza. E non sembra aver lasciato niente dietro di sé. Per i lavoratori della Natuzzi si profila la lunga stagione della cassa integrazione e per le casse dello Stato un impegno per ammortizzare la crisi sociale. Un rituale conosciuto e raramente utile. L'esempio rimane,

anche se è quello negativo di chi non è riuscito a prevedere la crisi (nella stessa situazione di Natuzzi si trovano tantissimi imprenditori del made in Italy più povero) e di un sistema-Paese che non ha né le idee né gli strumenti per trovare soluzioni alternative, e si rintana in un atteggiamento difensivo privo di efficacia. In troppi hanno pensato di poter rimanere comodamente in poltrona mentre nel commercio mondiale cadevano le barriere. Le aziende più reattive dell'arredamento hanno da tempo delocalizzato la produzione per sopravvivere. Ma nel Mezzogiorno si è preferito incensare i pochi Natuzzi piuttosto che sfruttare la ricchezza realizzata per preparare lo stadio successivo. Che si chiama filiera del turismo integrato d'alta gamma, basata sull'unicità del paesaggio, dei beni artistici, dell'artigianato specializzato, dell'enogastronomia. Tutte cose che in Puglia e Basilicata valgono più dei divani". Il giorno 4 aprile 1996 il Gruppo Natuzzi presenta il Piano progettuale "Natuzzi 2000. La leadership di domani". Nella prima pagina si

legge: "Sull'onda di un travolgente successo commerciale, il Gruppo Natuzzi intravede oggi le condizioni per consolidare e rafforzare la leadership a livello mondiale nella produzione dei mobili imbottiti in pelle, e di conquistare la leadership a livello mondiale nella produzione dei mobili imbottiti in tessuto ed in stile classico. Il raggiungimento di tale obiettivo, a sua volta, contribuisce a realizzare la missione sociale di creare laboriosità e benessere anche attraverso la diffusione dello spirito e della cultura imprenditoriale. Questo ambizioso progetto ha condotto il Gruppo a formulare il presente progetto denominato "Natuzzi 2000". Esso si basa su un piano di insediamento industriale integrato logisticamente ed atto ad effettuare tutte le lavorazioni necessarie alla produzione di salotti. Si stima di produrre a regime, nel suddetto insediamento, circa 20.800 sedute (unità di misura convenzionale che identifica un posto a sedere) al giorno che produrrebbe un fatturato di 2.000 miliardi di lire attuali. La concretezza e realizzabilità dell'intervento si fonda sulle

strategie di impresa, di produzione e di marketing... Al fine di concretizzare quanto sopra il progetto "Natuzzi 2000" mira a costruire un grande complesso produttivo, concentrato in un'area industriale di circa 170 ettari in località Iesce (Santeramo), Iesce (Matera), in Altamura ed in località La Martella (Matera), capace - insieme al consolidamento e potenziamento dei complessi produttivi esistenti - di incrementare l'attuale output fino a 20.800 sedute al giorno. "Natuzzi 2000" è un'operazione molto ambiziosa che comporta la creazione di 7.876 nuovi posti di lavoro (5.131 diretti e 2.745 indotti), articolata dal punto di vista finanziario e rilevante dal punto di vista sociale ed economico. Il progetto "Natuzzi 2000" rappresenta d'altro canto una grande opportunità di sviluppo. Il mercato mondiale degli imbottiti diventa sempre più competitivo anche sulla spinta di una distribuzione che tende, ormai inesorabilmente, ad organizzarsi e consolidarsi. Il Gruppo Natuzzi intende rafforzare la propria posizione di leadership, sia nei mer-

cati all'interno dei quali già opera, sia in quei mercati che non sono ancora stati raggiunti, e intende farlo con tempestività perché è perfettamente consapevole che dopo sarebbe troppo tardi. Oggi la concorrenza dei Paesi i cui costi di produzione sono decisamente più bassi dei nostri si fa minacciosa, l'imperativo della crescita diventa impellente, inderogabile: se nei prossimi anni non si è pronti ad affrontare la sfida della crescita, si resta fuori dal mercato". Già, si va fuori mercato. Infatti, la "leadership di domani" il 3 giugno 2005 ha consegnato al Ministero del Lavoro il documento in cui afferma di avere bisogno di cassa integrazione guadagni per 1220 dipendenti su 3.500. In generale, trattasi di una singolare "missione sociale" e di una discutibile creazione di "uno spirito imprenditoriale" (e il magma provinciale del sommerso, dei contoterzisti, del lavoro più o meno illegale che scorreva nel cosiddetto Distretto del salotto di Santeramo, Altamura e Matera?) che va dissolvendosi dopo appena dieci anni di vita.

Elena Faivre

Popolare dell'Emilia tra gli amici dell'odontotecnico Ricucci

Stefano Ricucci, ex-odontotecnico (operava in quel di Roma nel quartiere Centocelle e a Zagarolo, dove ha rischiato il fallimento di un piccolo studio di cavadenti), da alcuni anni immobiliare stracolmo di soldi, si è fatto largo nei "salotti buoni" della finanza (stretti rapporti con Banca Popolare di Lodi e con il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio) e dell'editoria (detiene il 16% di RCS: Rizzoli-Corriere della Sera). Tra le banche amiche di Stefano Ricucci c'è la Banca Intermobiliare di Torino, Unicredit e la Banca Popolare dell'Emilia Romagna (detiene il 67% della banca Popolare del Materano), la Banca Popolare di Vicenza, la Cassa di Risparmio di Vicenza. Queste ultime tre banche ultimamente sono state chiamate dal Governatore di Bankitalia a dare una mano per ostacolare l'Opa (offerta pubblica acquisto) lanciata dagli spagnoli del Banco

di Bilbao nei confronti della Banca Nazionale del Lavoro. Stefano Ricucci è anche proprietario dell'immobile in cui a Milano (corso Lodi) ha la sede il Gruppo Meliorbanca: la Popolare dell'Emilia possiede una consistente quota di Meliorbanca e Guido Leoni (amministratore delegato della Popolare dell'Emilia e consigliere di Amministrazione della Popolare del Materano) ha il ruolo di vicepresidente. Da ricordare che a fine maggio 2005 la Banca Popolare di Lodi ha sottoscritto i contratti di finanziamento per un valore di 5 miliardi di euro per far fronte all'offerta pubblica d'acquisto su Banca Antonveneta: è un'Opa obbligatoria imposta dalla Consob. Giampiero Fiorani, presidente della Banca Popolare di Lodi ha trovato quindi credito presso i seguenti Istituti bancari: Banca Popolare dell'Emilia Romagna, Unipol Banca, Banca Popolare

di Vicenza, Cassa di Risparmio di Bolzano, Deutsche Bank, Royal Bank of Scotland, Bnp Paribas, Dresdner Bank, Lloyds Tsb Bank. Quasi tutte le banche sopradette sono legate da tempo alla Popolare di Lodi o ai suoi più importanti azionisti. Deutsche Bank e Royal Bank of Scotland sono vicine a Stefano Ricucci: il Gruppo scozzese un anno fa ha erogato a Hopa un finanziamento triennale da 550 milioni di euro. Invece Dresdner Bank è advisor di Popolare di Lodi e garante della Fondazione Cassa di Lucca per l'opzione (610 milioni di euro) appena rinegoziata. Per quanto riguarda le banche italiane, la Cassa di Risparmio di Bolzano è partecipata al 20% dalla Popolare di Lodi, mentre la Popolare dell'Emilia Romagna, la Popolare di Vicenza e l'Unipol Banca sono a disposizione di Banca d'Italia quale "garanzia" della cosiddetta italianità del sistema bancario. In

sei pagine di verbale consegnate alla Consob Ricucci ricostruisce i tempi e i modi del suo acquisto di titoli della Banca Antonveneta. Operazione che sarebbe costata 300 milioni di euro, per un corrispettivo del 4,99 % del capitale. Sempre su banca Antonveneta c'è stata la battaglia tra gli olandesi di Abn-Amro e la Banca Popolare di Lodi. Qui Giampiero Fiorani ha dato grande fiducia a Ricucci: infatti i prestiti della Popolare di Lodi al Gruppo Magiste (Holding lussemburghese) di Ricucci sono passati da 160 a 450 milioni di euro. Soldi per fare che? Ha detto Ricucci: "Per l'acquisto di Banca Antonveneta il Gruppo Magiste non ha utilizzato finanziamenti della Popolare di Lodi". Ebbene: se si scoprisse che i prestiti di Fiorani a Ricucci sono andati a finanziare l'acquisizione dei titoli di Antonveneta, allora anche Ricucci potrebbe finire nell'elenco dei finanziari accusati

dalla Consob di "aver orchestrato una scalata occulta e in violazione alle regole di mercato". I finanziari già sotto tiro sono i fratelli Ettore, Fausto e Tiberio Lonati, Chicco Gnutti con le sue società GP Finanziaria e Fingruppo, l'immobiliare Danilo Coppola. Invece, la Procura della Repubblica di Milano - i pubblici Ministeri Eugenio Fusco e Giulia Perotti - che indaga sulla scalata nei confronti di Banca Antonveneta ha inserito anche Stefano Ricucci nella lista dei 23 indagati. Le ipotesi di reato sono: aggiotaggio, insider trading e ostacolo all'attività di vigilanza. Il sospetto è questo: chi ha scalato Banca Antonveneta ha fatto guadagni (da 5 a 10 milioni di euro a testa in 90 giorni) comprando titoli a colpo sicuro dato che, nel giro di poco tempo, avevano la possibilità di rivenderli alla Banca Popolare di Lodi o ad altre società e istituti bancari. (m.b.)

Pinocchio, il torto imperdonabile di non essere imbroglione

Tra i molti racconti che sembrano anticipare le truffe degli anni 2000 c'è naturalmente "Le avventure di Pinocchio" (1883) di Carlo Collodi. Il protagonista, Pinocchio, sepolte le sue quattro monete nel campo dei fiori su indicazione del gatto e della volpe, se ne torna gongolando al luogo della buca chiedendosi quante migliaia di monete troverà sull'albero cresciuto dove aveva seminato i soldi investiti con grande fiducia. "Quel povero diavolo è stato derubato di quattro monete d'oro. Pigliatelo e mettetelo in prigione", disse il Giudice. "Il burattino rimase princisbecco e voleva protestare, ma i gendarmi gli tapparono la bocca e lo condussero in gattabuia". La colpa del figlio di Geppetto è evidente: nel Paese dei gatti e delle volpi ha avuto il torto imperdonabile di farsi derubare. È il 1876 quando Agostino Depretis inaugura in Italia una politica basata sul metodico cambiamento delle maggioranze parlamentari, passato alla storia

come "trasformismo", e destinato a facilitare il diffondersi della corruzione politica. "Se tu sapessi - scriveva Massimo d'Azeglio alla moglie - che congiura d'imbroglioni e d'intriganti si distende sull'Italia ne temeresti anche tu". Sono gli anni in cui è al potere la Destra e gli stessi in cui matura il celebre scandalo dei "Tabacchi". Tra il 1868 e il 1869 era presidente del Consiglio Luigi Menabrea, che in una difficile congiuntura economica, nel tentativo di ridurre il debito pubblico e di fronte all'incapacità di trovare massicce iniezioni di credito da parte dei banchieri italiani e esteri, si vide costretto, oltre a imporre l'odiosa tassa sul macinato, ad appaltare ai privati il monopolio dei tabacchi. Regista della vicenda fu Domenico Balduino, amministratore delegato del Credito Mobiliare: per 20 anni una società anonima avrebbe gestito il monopolio e avrebbe versato allo Stato 180 milioni di lire-oro. I sospetti che l'operazione avrebbe finito per procurare a poli-

tici e intermediari una percentuale sull'affare furono immediati e probabilmente assai fondati: lo stesso Vittorio Emanuele II, si disse, fosse il possibile destinatario di una tangente di 6 milioni di lire del tempo. Ma tra parapioggia parlamentari, il misterioso ferimento di un deputato e inchieste giornalistiche, lo scandalo finì in nulla di fatto (anche se è quasi certo che ben 50 dei 180 milioni di lire versati dagli appaltatori finirono in tasche diverse da quelle dello Stato) ed ebbe il solo effetto di contribuire alla caduta del governo Menabrea. Altro scandalo fu quello delle Ferrovie: i Piani regolatori delle città e dei territori interessati dallo sviluppo della rete ferroviaria venivano infatti manovrati in modo tale da accrescere gli affari di un gruppo di potenti finanziari, aristocratici possidenti, politici e cardinali capeggiati da Pietro Bastogi, che nel 1862, cedendo da Ministro delle Finanze le Ferrovie meridionali a una società privata, non dimenticò di tenere per sé una

fetta di ben 14 milioni di lire. Nel 1882 in un giornale (La Gazzetta Piemontese) si poteva leggere: "A sentire i deputati più risancioni gli elettori si rivolgono a loro per un posto da cantoniere stradale e per un posto d'ambasciatore a Parigi; per una boccetta d'acqua d'odore e per una reliquia di santo; per l'acconciatura di una sposa e per un vestito da ciociara da sfoggiare a un ballo; per una provvista di liquore eucaliptico febrifugo e per un mosaico rappresentante la sacra famiglia...". Nell'Italia dell'Ottocento i rapporti di patronage che stavano dietro l'elezione di un deputato garantivano bene o male la rappresentanza di domande provenienti dalla società altrimenti destinate a rimanere inevase. Il notevole, assicurava il sostegno dell'aspirante deputato in cambio di favori per la propria clientela. Eppure non mancavano le eccezioni che confermano la regola: il patriota Benedetto Cairoli era rettilissimo e fiero della propria rettitudine.

Quando era Ministro pagava di tasca propria la carrozza e i pranzi diplomatici al punto che finì per portare alla rovina la sua stessa famiglia. La fine dell'Ottocento rappresenta l'acme di un processo di travaglio evolutivo che sembrava dovesse durare in eterno. La prima Guerra mondiale appare un evento distruttore di natura irreversibile, una vera esplosione che sconvolse i precedenti equilibri politici, economici, sociali e militari, che non poterono più essere ripristinati. Da allora l'Europa occidentale cominciò a declinare sul piano materiale e su quello morale. È l'ora della fine degli imperi e del sintomatico emergere di personaggi come il Dorian Gray di Oscar Wilde (1892), l'Andrea Sperelli, protagonista de Il Piacer di Gabriele D'Annunzio (1889), eroi decadenti che fanno dell'edonismo e dello snobistico distacco dal "grigio diluvio democratico" il loro stesso motivo di esistenza.

Maria Cristina Rossi